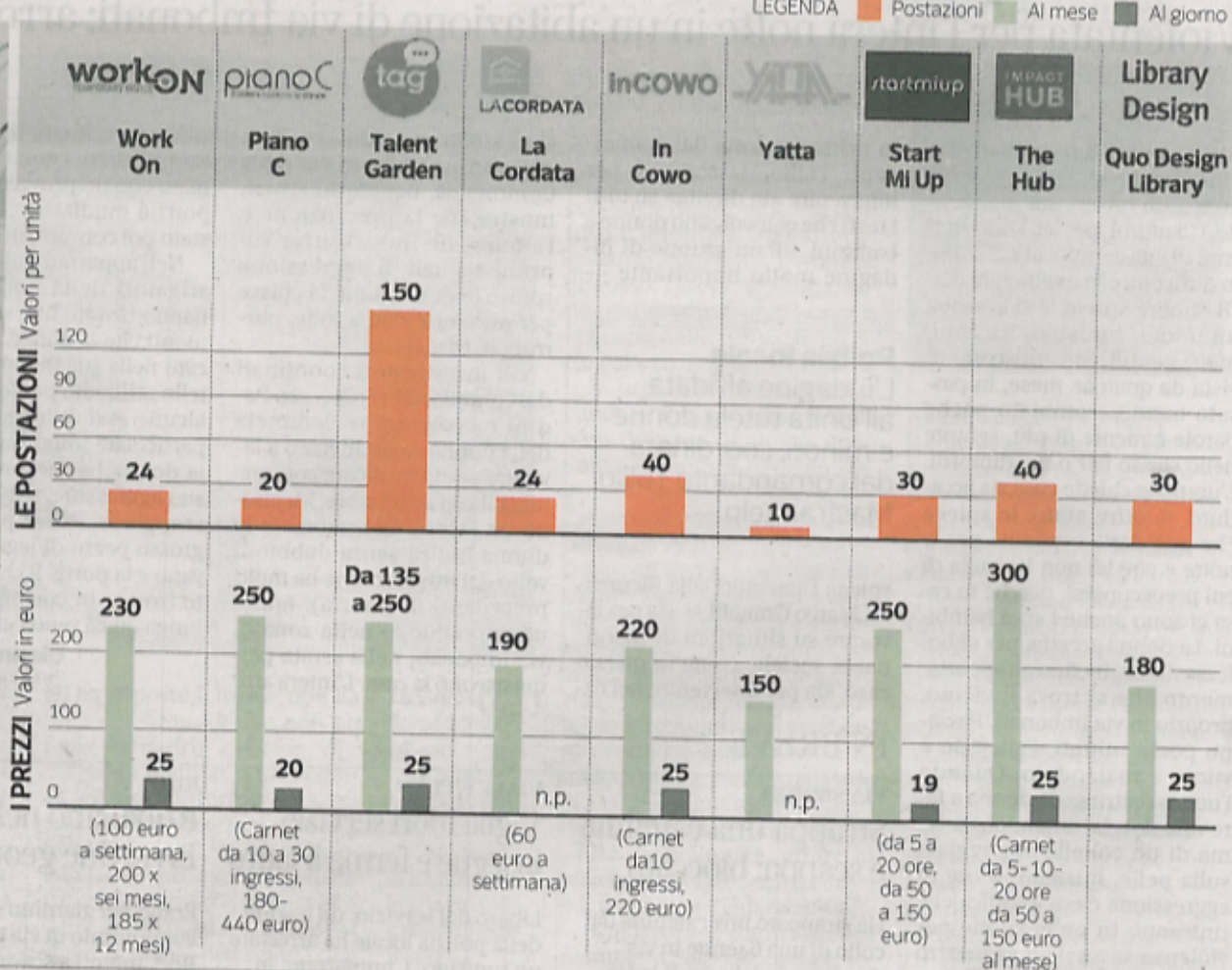
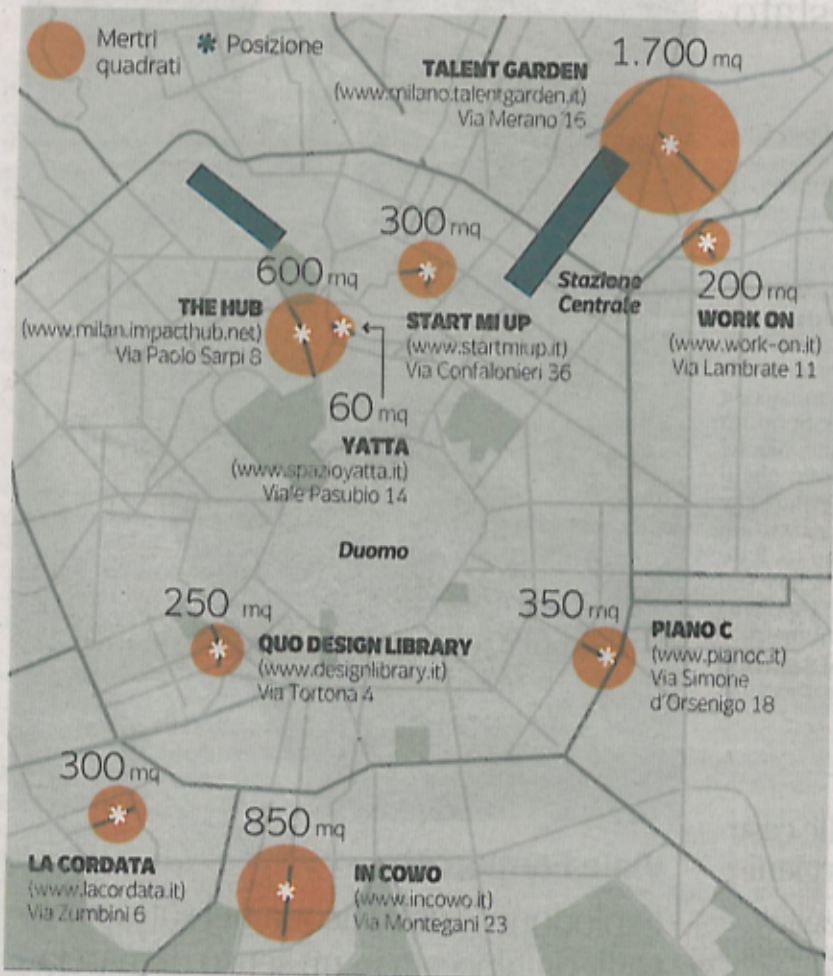


## Uso & Consumo

### Il coworking a Milano

La mappa e i costi degli spazi



**N**ella sala riunioni «Africa» ci stanno fino a 12 persone sedute. E si può scegliere fra due format: allestimento tradizionale, con schermo al plasma e comode poltroncine o schema più sciolto, professionale ma con l'atmosfera di un salotto. Doppia opzione sedie o divanetti anche nelle sale «Asia» e «America», destinate a riunioni più ristrette, massimo sei persone. «I fornitori rimangono sempre a bocca aperta, spazi come questi facilitano i rapporti e le transazioni» ammette Martina Zampieri di Piccole sorprese. Quando ha detto addio a una professione inconciliabile con la maternità, ha optato per una sede della sua attività a Piano C, coworking vicino a via Friuli. «Scelta vincente — dice —. Risparmio tremila euro l'anno d'affitto e ho a disposizione un luogo che non mi sarei mai potuta permettere». L'ufficio in condivisione, poi, aiuta anche nel lancio del business. «La vicina di scrivania è un avvocato, le sue dritte sono state preziose. E l'azienda che lavora nell'open space mi ha passato i nomi dei pony express più affidabili e meno cari».

Il mondo del lavoro è cambiato. E l'ufficio si adegua. La condivisione è la formula sempre più ricercata. Da tutti: giovani imprenditori e manager che si reinventano, freelance e creativi, professionisti e perfino artigiani. Oggi, a Milano, basta mettere in un motore di ricerca la parola coworking per trovarsi fra le mani decine e decine di indirizzi. «La domanda è arrivata dal basso e noi l'abbiamo accolta» racconta Lorenzo Piazzi di Design library. Così è nato Quo, raffinato coworking dove si respira una stimolante aria progettuale: le postazioni sono inserite all'interno della libreria e dell'archivio storico. «Abbiamo capito subito che l'intuizione era giusta: si è sviluppata un'incredibile rete di collaborazioni intorno al tema del design. Rapporti che non nascerrebbero se si rimanesse chiusi in studio».

«Non è solo la crisi — conferma Marina Calcano di Startmi up, coworking all'Isola aperto due anni fa —. Certo, la leggerezza sul bilancio per una start up è fondamentale e 250 euro al mese sono un costo contenuto. Ma anche entrare in una community attiva apre molte porte. Infatti, fra i coworker, ci sono anche piccole aziende».

I coworking non sono tutti uguali. E ognuno cerca quello che gli assomiglia di più. Yatta, ad esempio, aperto in via Pasubio grazie a un bando comunale, è inserito dentro un laboratorio artigianale-digitale, mentre Talent garden (1.700 mq spalmati su quattro piani, aperti 24 ore per sette giorni), si definisce «il campus del digita-

le». Ancora diverso quello di La cordata, in zona Farnagosta: chi esce può girare per il parco, fare la spesa al mercato agricolo e ha, come vicini, gli ospiti dell'ostello e del residence oltre alle famiglie degli appartamenti di housing sociale.

«Consiglio sempre un giro di prova — spiega Vita Sgardello di The hub —. Per annusare l'ambiente, vedere gli spazi e soprattutto capire chi potrebbe essere il vicino di scrivania. Se si ha bisogno di concentrazione, per esempio, essere seduto vicino a un commerciale, con il cellulare sempre in funzione, non è la soluzione ideale».

Marta Ghezzi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

# AGGIUNGI una scrivania IN UFFICIO

## I prezzi dei coworking milanesi Uffici condivisi per ridurre i costi e sviluppare sinergie professionali «Sempre più aziende interessate»

C

**Le storie**  
I coworker raccontano le loro esperienze di lavoro alla «scrivania condivisa» sul sito Internet [milano.corriere.it](http://milano.corriere.it)

Qui Lina

di Lina Sottis



Sotto il Gazebo di Stefania Piowan, in via delle Asole, è un luogo delizioso dove ci sono tanti oggetti da giardino e arredamento. In tanta preziosità, anche il tocco di Giusy Bresciani. Tavoli, abiti, specchiere, cappelli, voliere. Ne vale la pena.

Dalla parte vostra



di Antonio Lubrano

**Insalata «lavata»:  
possiamo fidarci?  
Sì, la legge è ok**

**L'**insalata pronta in busta dev'essere lavata o no? Poiché il prodotto ci fa assai comodo, specie oggi che consumiamo almeno un pasto in fretta, il problema che pone una lettrice — Elena G. — è tutt'altro che trascurabile. Sulla confezione, fa notare la signora, c'è scritto pronto da condire oppure accuratamente selezionata e lavata; o ancora igienicamente garantita. «Ma ogni tanto salta su qualcuno a dire che sarebbe meglio non fidarsi». Vero, è un dubbio che torna spesso. Però voglio ricordare che l'Italia per prima in Europa ha approvato nel 2011 una legge con regole precise. A giugno, poi, è stato varato il decreto attuativo, in base al quale sulla confezione dev'esserci la dicitura «prodotto lavato e pronto per il consumo». Se queste parole non compaiono allora l'insalata va lavata. Si consiglia di conservarla in frigo sotto gli 8 gradi e di consumarla entro due giorni dall'apertura. Queste disposizioni valgono dal 13 agosto 2015, ma le aziende più note si sono già adeguate. Qualcuna specifica addirittura che l'insalata in busta è «pronta per il consumo e non è necessario rilavarla». Più tranquilla

## ECOSPESA

### Marchi Ce, sequestri e sostanze tossiche Quando i giocattoli (irregolari) di plastica mettono in pericolo la salute dei bambini

All'inizio di ottobre, a Milano, sono stati sequestrati 20 milioni di piccoli elastici colorati, quelli che i bambini usano per intrecciare braccialetti: non avevano il marchio Ce che

do il marchio potrebbero contenere ftalati, composti tossici aggiunti alla plastica per renderla più flessibile. La normativa Ue fissa limiti di tollerabilità per queste sostanze, particolar-



Le irregolarità scoperte in uno dei Paesi comunitari su prodotti non alimentari posti in commercio sono segnalate tramite il Rapex (sistema comunitario di informazione)

presenza di ftalati riguardano bambole, maschere e altri giocattoli di plastica. Che fare, allora, per garantire che i nostri bambini abbiano giocattoli sicuri? Innanzitutto acquistare giocattoli con il marchio Ce, poi, evitare quelli che si scompongono in pezzi e quelli con le pile a bottone, che potrebbero essere ingerite. Per saperne di più scaricare l'opuscolo del

2.364

**Le notifiche**  
ricevute dal sistema europeo Rapex nel 2013. Il 25% riguarda giocattoli «tossici»